

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

Luiss Guido Carli

Martedì 4 febbraio 2020, ore 11:00

Luiss Guido Carli – Aula Magna Mario Arcelli

Viale Pola, 12 – Roma

Progetto

“Quale Europa per i giovani?”

Per un approccio etico al mondo del lavoro

Finanza o/e etica – Una possibile sinergia?

Stefano Attili

Orientamento Luiss Guido Carli

Buongiorno e benvenuti. Siamo al terzo incontro di questo percorso, a cui tengo tantissimo. Ringrazio sempre di essere invitato, perché credo che quello che vivremo questa mattina, come nelle precedenti occasioni, sarà qualcosa che può cambiare concretamente la nostra vita, per la qualità degli interventi, dei relatori, del moderatore, dell'evento nel suo complesso. La può cambiare perché può parlare a noi e alle nostre vite. L'invito che vi faccio, è quello che rivolgo a me stesso ogni mattina nelle giornate piene, come quelle di tutti noi, ossia di pensare al fatto di non essere soltanto visitatori di un momento e di vivere dando un valore a ogni nostro giorno, fin da questo istante. In occasioni come quella di oggi, in cui si affronterà il tema *Finanza e/o etica*, domandiamoci quale sia il nostro ruolo nel contesto in cui viviamo e al quale non siamo estranei. Questa mattina vedremo come tutto quello che ci circonda, anche il mondo economico finanziario, che potrebbe sembrare lontano dalla nostra quotidianità, è invece costruito intorno a noi e su di noi, che ne siamo dei pilastri. Come? Con i nostri atteggiamenti, con la nostra responsabilità, con i nostri comportamenti. Stamattina possiamo ricevere un dono, quello di aprire gli occhi, semmai non lo avessimo ancora fatto, nei confronti del mondo intorno a noi, e anche di pensare a quello che noi possiamo essere in questa realtà, in questo tempo. Tra l'altro, ci sarà a marzo, The Economy of Francesco, tre giorni ad Assisi in cui il Santo Padre incontrerà i giovani per parlare di economia, per fare un patto per l'economia del futuro. I giovani siete voi, quindi sta a voi l'onore e l'onere del futuro di questo mondo e dei comportamenti che lo contraddistinguono. Grazie e buon lavoro.

Maria Camilla Pallavicini

Presidente Athenaeum N.A.E.

Buongiorno a tutti. Grazie per la vostra presenza al terzo incontro organizzato quest'anno da Athenaeum e, come al solito, un grazie particolare alla LUISS per la sua collaborazione e la sua attenta e generosa accoglienza.

Il tema che verrà trattato oggi è molto complesso e, dopo la crisi finanziaria degli ultimi anni (che è iniziata nel 2007/2008 con tutte le difficoltà che essa ha comportato per milioni di persone), credo sia importante che vi riflettiate sopra per salvaguardare il vostro futuro e per capire come dovremmo tutti operare per realizzare una vera rivoluzione collettiva, reinventare la finanza, renderla proficua ed etica e dare delle risposte concrete ai problemi del mondo reale, a cominciare da quelli dello sviluppo.

Bertrand Badré nel suo libro *E se la finanza salvasse il mondo?* dice: «È tempo di riconquistare il controllo del denaro per metterlo al servizio del bene comune». E aggiunge: «Non riusciremo a realizzare uno sviluppo sostenibile senza un nuovo approccio sostenibile alla finanza. Ognuno di noi deve assumersi le sue responsabilità e cambiare il proprio modo di concepire e usare la finanza... La finanza può essere una forza per il bene. È una forza che non scomparirà. Se ignoriamo le nostre responsabilità, lo facciamo a nostro rischio e pericolo. Riprenderci il potere sulla finanza significa mettersi nelle condizioni di intraprendere i cambiamenti necessari per servire il Bene comune. La finanza può salvare il mondo ma solo se riceverà la direzione di cui ha disperatamente bisogno.»

Tutto questo, però, comporta collaborazione, condivisione, mettersi realmente al posto degli altri e dei loro bisogni, non essere egoisti e indifferenti al punto da diventare violenti, non dare spazio alle proprie paure pensando solo al proprio orticello, aiutare anche chi non si conosce, chi soffre ed è diverso, chi può insegnarci altre culture, e non pensare solo a soddisfare le proprie necessità, anche se legittime, e ignorare quelle degli altri. Ammettere che purtroppo spesso sfruttiamo le persone che hanno più bisogno, approfittiamo del loro lavoro, facciamo loro fare cose che noi non faremmo mai o che ci fanno comodo, e peggio ancora, ci lasciamo corrompere per guadagnare soldi sulla loro pelle nei campi di accoglienza.

Pensiamo, invece, a quanto Bene potremmo fare, mettendoci d'accordo tra pubblico, privato e società civile, per salvare la Terra da perniciosi eventi atmosferici che annientano il lavoro di intere popolazioni, a impegnarci a non sprecare gli alimenti che compriamo e poi buttiamo e che potremmo conferire a chi non ha nulla da mangiare, a non sprecare l'acqua affinché tutti possano usufruirne, o le risorse che prima o poi sono destinate a finire, a migliorare la salute pubblica con semplici accorgimenti anziché pensare solo a guadagnare sui malati, ad agevolare l'accesso all'energia, a eliminare le eccessive disuguaglianze, a pensare come potremmo collaborare per risolvere alcuni problemi impellenti della nostra città o del nostro quartiere, a lavorare insieme,

anche a livello internazionale, perché nulla può essere risolto da soli, ad aiutare le donne sole con dei bambini con dei micro-crediti come ci ha insegnato e ha realizzato con successo Mohammad Yunus.

In poche parole, come dice Badré: «La finanza ha rischiato di far affondare il mondo, ma può anche salvarlo, se riusciremo a riportarla e mantenerla sotto controllo, se decideremo di unire le forze, se inventeremo nuovi strumenti per combinare capacità finanziarie di tutti i tipi e se accetteremo le nostre differenze».

Personalmente, però, sono come voi e non ne capisco niente, così vorrei passare la parola ai nostri relatori che sono davvero competenti e potranno spiegarvi a fondo come stanno realmente le cose. Adesso ve li presento e poi passerò loro la parola tramite l'amico Filippo Gaudenzi, vicedirettore del TG1, che coordinerà l'Incontro.

Cominciamo con Guido Maria Brera. Incomincia il suo percorso professionale nel gruppo Fineco dove gestisce uno dei fondi azionari più importanti italiani. Studioso delle teorie economiche di Federico Caffè, fonda nel 1999 il Gruppo Kairos che opera nel private banking e nell'asset management. Nel 2015 è promotore, assieme a Elisabetta Sgarbi e Umberto Eco, della casa editrice La Nave di Teseo e nel 2017 pubblica un libro sulla crisi della globalizzazione, *Tutto è in frantumi e danza*, in cui vengono ripercorsi gli eventi principali riguardanti l'avvento della globalizzazione passando attraverso la crisi finanziaria del 2008 e il conseguente fallimento della Banca Lehman Brothers, il referendum Brexit e le elezioni presidenziali americane del 2016.

Il secondo intervento sarà quello di Paolo Bricco, inviato del Sole 24Ore, specialista in sistemi e in politiche industriali. È autore dei saggi *L'Olivetti dell'Ingegnere, e Marchionne lo straniero*.

Dal 2004 al 2013 è stato membro del comitato direttivo dell'Archivio storico Olivetti. Nel 2019 è stato tra i vincitori della 59 edizione de il Premiolo, uno dei più antichi e prestigiosi premi del settore.

L'ultimo intervento, quello conclusivo, sarà tenuto da Anna Fasano, Presidente del Consiglio di Amministrazione di Banca Etica. Da sempre appassionata di economia, ha concentrato il suo interesse su Finanza Etica, Economia Sociale e organizzazione del Terzo Settore. La sua forza è quella di sviluppare progetti collettivi. Punta sul futuro, sui giovani, sull'*empowerment* femminile, sull'economia circolare e sul tema climatico. Prendendo probabilmente spunto dall'esperienza vincente portata avanti da Mohammad Yunus, Anna Fasano lavora da sempre per difendere le donne che, pur avendo dimostrato di essere soggetti in grado di gestire il risparmio, di avere maggiore capacità di analisi e di essere più prudenti, alla fine sono quelle maggiormente penalizzate sia nell'accesso al credito che nell'inclusione finanziaria generale.

Per concludere, dal lato del mondo profit, una nuova generazione di imprenditori illuminati ha messo al centro della propria azione non solo il profitto ma anche l'impatto sociale delle proprie scelte. Una delle vie migliori per raggiungere l'obiettivo è quella di avviare delle attività che abbiano un valore economico (vendita di beni e servizi) ma che siano collegate al valore sociale generato dall'attività principale.

Non solo, dovremmo acquisire tutti la consapevolezza che viviamo in una casa comune in cui ciascuno di noi è chiamato ad esercitare le proprie responsabilità, non solo per un profitto personale ma per dividerlo con i propri simili, ovunque essi si trovino. Tutto torna nella vita e potremmo facilmente trovarci un giorno al loro posto, poi, più importante ancora, è di restituire almeno in parte quanto abbiamo ricevuto.

Ho parlato fin troppo, vi ringrazio per il vostro ascolto e prego Filippo Gaudenzi di passare la parola ai nostri relatori che hanno avuto la gentilezza di rendersi disponibili per noi. Grazie.

Filippo Gaudenzi

Vicedirettore Tg1

Vorrei cominciare ponendo i termini della questione perché, anche se sembra una cosa molto lontana, in realtà finanza è tutto, potremmo quasi definirla la proprietaria del mondo. Tutto quello che ci circonda, in fondo, appartiene a gruppi che fanno muovere il denaro. Molto di quanto usiamo ogni giorno – Facebook per esempio – fa parte di gruppi quotati in borsa. Questo suo essere parte del mondo economico e finanziario fa sì che risponda e obbedisca ad alcune dinamiche.

La dinamica della finanza è quella di fare soldi con i soldi. È un presupposto, ma dobbiamo anche capire che la finanza è dappertutto, anche nel Coronavirus, per esempio: questa pandemia ha ricadute economiche molto pesanti. Le borse asiatiche, nella prima settimana di diffusione del virus, hanno avuto un crollo significativo, hanno perso denaro. Quando si perde denaro, gli Stati cercano di arginare immettendo la cosiddetta liquidità. In pratica, la Cina ha immesso sul mercato parecchi miliardi, per ripristinare gli equilibri. Anche il nostro

governo ha preannunciato la creazione di una *task force*, proprio per arginare una crisi di questo genere, o comunque per cercare di gestirne gli effetti economici e finanziari. Quindi vedete quali siano le immediate conseguenze del diffondersi di un virus.

Mettere insieme queste due parole, finanza ed etica, è un esercizio in cui ultimamente si sono cimentati numerosi protagonisti, ma è un percorso molto complicato. Ci sono delle cose che ripugnano alla coscienza, per esempio quando si parla di medicina e di finanza.

C'è stato il caso di un'impresa che deteneva il brevetto di un farmaco, essenziale per salvare la vita di tante persone – i brevetti dei farmaci sono proprietà di chi li ha realizzati e che per tutta la durata del brevetto è il solo che può produrli o consentire, dietro compenso, a qualcun altro di farlo. L'imprenditore, a un certo punto, ha iniziato a speculare su questa medicina ritirandola dal mercato e chiedendo cifre enormi per poterla produrre. C'è stata una grande rivolta. Ecco perché ho usato il termine "ripugna": è orribile speculare sulla salute della gente. È seguito un processo, perché esistono correttivi, forme di difesa, nella società, che permettono di intervenire in casi del genere. Ci sono naturalmente anche benefattori dell'umanità che non hanno brevettato le proprie scoperte scientifiche, perché tutti potessero usufruirne. Dunque, quello di cui parliamo non è lontano dalle nostre vite, ci riguarda ogni giorno.

Ora, con Guido Maria Brera, proviamo a rispondere alla domanda che la presidente Pallavicini ci pone oggi: si possono coniugare finanza ed etica? Si può fare in modo che il denaro, circolando, frutti non solo per il mio beneficio, ma a vantaggio di tutti?

Guido Maria Brera

CIO Fund management, Kairos Partner SGR S.p.A.

Grazie di avermi invitato e avermi dato l'opportunità di stare con voi. Secondo me è molto importante oggi confrontarsi con i giovani, perché siete voi ragazzi a dare, alla fine, le idee a noi più adulti. L'importante è la voglia poi di andare avanti.

Il quesito se la finanza possa o meno essere etica è fondamentale e cruciale. Credo che la finanza potrebbe salvare il mondo oppure farlo andare molto, molto peggio. Faccio sempre un esempio. Ho scritto un libro che si intitola *I diavoli*, dal quale è stata tratta una serie televisiva, che andrà in onda ad aprile su Sky, con due attori importanti: Alessandro Borghi e l'attore americano Patrick Dempsey.

Sono autore anche della serie e, nella prima scena, si doveva spiegare cos'è la finanza. Le serie TV, soprattutto per un pubblico giovane, devono essere veloci, avere tanto ritmo, tanta azione e, generalmente, i dialoghi devono essere concisi. Volete velocità, e sicuramente avete ragione. Quindi ho dovuto combattere moltissimo per riuscire ad aprire la serie con un lungo monologo. Patrick Dempsey, che è molto bravo, mi è stato d'aiuto, mi ha assecondato e questo monologo dura almeno cinque, sei minuti. Non è una cosa che normalmente si fa. Ci sono riuscito, poi speriamo che serva a qualcosa.

Il monologo serviva a raccontare cosa fosse la finanza. Mi sono ispirato a un discorso che un grande scrittore, David Foster Wallace, tenne in un college americano, un'università come questa, dove ha raccontato ai giovani come secondo lui funzionasse il mondo, che cosa fosse per lui la conoscenza. Il discorso si chiama: *Questa è l'acqua*, *This is the water* e inizia senza alcuna introduzione – era un genio – direttamente così: «Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: "Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?" I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: "Che cavolo è l'acqua?"».

Questo per dirvi che chi nuota nell'acqua, ed è giovane, probabilmente non si rende nemmeno conto di esserci dentro. Questa è la storia che racconta Patrick Dempsey all'inizio della serie e poi aggiunge: «Vedete, la finanza è come l'acqua. Noi non sappiamo cos'è l'acqua, non sappiamo neanche di stare in un acquario, nell'acqua ma, in realtà, la finanza è qualcosa che è intorno alle nostre vite e le penetra costantemente, ogni secondo».

Filippo Gaudenzi ci ha parlato del Coronavirus, per mostrare come qualunque cosa sia legata alla finanza. Ora faccio un passo indietro, per cercare di ripercorrere velocemente e sinteticamente quello che è successo fino ad oggi. Torniamo nel 2000, quando voi, che avete più o meno sedici o diciassette anni, non eravate ancora nati. È un anno importante e voglio raccontarvi una storia che forse può farci capire che cosa è successo negli ultimi anni e rispondere all'interrogativo cruciale se la finanza salverà o meno il mondo.

È una storia che parla di grandi mammiferi, elefanti e zebre. Vi siete mai chiesti perché in Africa ci sono questi animali giganteschi e perché in America, in Sud America, Australia – dove ci sono i canguri – non ci sono né elefanti, né zebre, né giraffe? È una domanda interessantissima su cui si sono interrogati a lungo in molti. Si ipotizza che l'antenato dell'uomo sia comparso almeno un milione di anni fa in Africa. Progressivamente, l'uomo è diventato per necessità un buon cacciatore e più le sue tecniche di caccia si sono evolute, più i grandi

animali hanno affinato le proprie tecniche di difesa. Ci si potrebbe domandare perché quegli animali esistono in Africa, dove l'uomo è nato ed è diventato cacciatore, mentre nel resto del mondo sono spariti. L'uomo si mosse dall'Africa verso l'America, l'Australia, la Nuova Guinea, colonizzando gli altri continenti, 70.000 anni fa, quando era già un cacciatore provetto; arrivò in quei territori e, in mille anni, avvenne la più grande estinzione di massa della storia. Quegli animali, non avendo mai incontrato un cacciatore, gli si avvicinavano senza paura e così si estinsero quasi tutti.

Si chiama trappola evolutiva. Ossia, se l'animale si trova di fronte un cacciatore in evoluzione, più il cacciatore migliora nel cacciare, più l'animale migliora nella sua difesa, e così l'animale sopravvive. Se invece un cacciatore bravissimo arriva all'improvviso in una riserva di caccia, dove gli animali non hanno mai visto un cacciatore, questi vengono facilmente uccisi perché non hanno avuto il tempo di imparare a difendersi. Questa è la trappola evolutiva.

Per esempio, le tartarughe marine depongono le proprie uova sulla spiaggia. Da sempre, le uova si schiudono e le piccole tartarughe appena uscite devono andare in acqua. Come cercano l'acqua? Vedono le stelle, vedono le luci nella notte vanno in acqua e trovano la vita. Poi magari accade che costruiscano un albergo vicino alla spiaggia e le piccole tartarughe confondono le luci delle stelle con le luci dell'albergo, sbagliano allora direzione e anziché andare verso la vita, verso il loro ambiente ideale, vanno verso la morte, schiacciate dalle automobili. Di nuovo una trappola evolutiva.

Anche il Coronavirus è una trappola evolutiva. Improvvisamente, un ambiente rurale, quello cinese, quasi – non in senso negativo – selvaggio, selvatico, viene a contatto con un ambiente civilizzato, quello che un tempo rimaneva confinato, si sparge in tutto il mondo.

L'ebola, uno dei virus più pericolosi che esistano, nato in Africa, di nuovo si diffonde per una trappola evolutiva: grandissime foreste vengono completamente abbattute per essere sostituite con la palma per la produzione di olio. Dalla foresta i pipistrelli arrivano nella zona delle palme, dove trovano più cibo e protezione. L'uomo, che va a raccogliere il prodotto dei palmeti, cattura i pipistrelli, li alleva, li mangia, e così avviene la migrazione del virus dal pipistrello all'uomo. Trappola evolutiva: un cambiamento rapido e improvviso dell'ambiente manda la natura in tilt.

Che cosa c'entra la finanza? Nel 2000 all'improvviso, non chiedetemi perché, si “decide”, mettiamola così, che si può dislocare la produzione lì dove costa di meno. Ma chi ha un'acciaieria, uno di quegli stabilimenti enormi e vecchi, magari di anni e anni, non può spostarsi a produrre, per esempio, in Cina. Chi invece ha un'azienda molto più agile, puoi spostare la produzione dove gli costa molto meno.

Ma non solo. Per esempio c'è la possibilità di trasferire la sede delle proprie aziende, e questo anche dove si pagano meno tasse. Muovere la sede di un'azienda pesante non è facile, bisogna spostare i macchinari, se invece l'azienda produce software, è più semplice. E quindi nascono regole per come ci si può spostare e pagare meno tasse.

Tutte queste aziende ormai sparse – là dove si pagano meno tasse, o dove il costo del lavoro è minore – devono comunicare tra di loro: chi ha un'azienda deve poter parlare con i suoi dipendenti. Il problema lo risolve la nascita di internet e con internet arrivano le email. Le mail connettono le persone di un'azienda, che non è più un'azienda fisica ma si chiama piattaforma, perché poggia dove più le fa comodo e poi ha un linguaggio comune grazie alle email.

Questo, più o meno, è ciò che è successo negli anni 2000. Cosa c'entra con gli elefanti e le zebre? C'entra, perché mentre succede tutto questo, ci sono tantissimi soldi che vengono prestati in maniera molto agevole proprio a chi soffre a causa di questo processo.

Per parare i colpi, c'è la finanza che presta soldi a chi magari perde il lavoro, a chi deve comprare una casa, a chi ha bisogno di cure. Insomma, la finanza arriva, in quel momento, a sopperire ai bisogni di quelli che stanno subendo le conseguenze di questo processo. Succede purtroppo anche qualcos'altro: nel 2008 salta una banca, la Lehman, poi ne salta un'altra e poi un'altra ancora. Insomma, si ferma il mondo e, all'improvviso, la gente non ha più i soldi da restituire, gli Stati si indebitano, mentre, nel frattempo, queste piattaforme erano nate, erano cresciute ed erano proliferate.

Pensate alla storia dei mammiferi. C'è un'azienda con tanti dipendenti, che deve pagare gli stipendi alle persone che ci lavorano, le quali magari aspettavano un bambino, hanno le ferie pagate, una serie di diritti. All'improvviso arrivano altre aziende, che possono spostarsi dove vogliono, possono investire dove vogliono, hanno anche tanti più soldi da poter spendere, perché la finanza dà loro tantissimi soldi. E, infatti, è proprio in quel momento che nasce la vera e propria tecnologia, ossia gli algoritmi, che tutti voi avete in tasca, costruiti grazie ai soldi e grazie alla finanza. Se volete un taxi chiamate *Uber*, se volete vedere una serie televisiva cliccate e ve la vedete su una piattaforma online. Tutto questo è nato in quegli anni. Chi sono i grandi mammiferi? I grandi mammiferi, che muoiono, sono tutti quelli che hanno visti arrivare questi nuovi cacciatori, queste nuove piattaforme.

Voi avete tutte queste piattaforme tecnologiche, social, cellulare, serie TV. Praticamente, la vostra vita è permeata da queste piattaforme, che arrivano velocemente, grazie a un cambio improvviso di regole nel mondo. Arrivano ed eradicano completamente tutto quello che c'era fuori. Questo è etico? È bene, è male? Non lo so. Io so solo che, per esempio, Tesla, che fa le auto elettriche perché le città sono molto inquinate, continua a perdere 3 o 4 miliardi di dollari l'anno. Li brucia ogni anno grazie alla finanza che glieli dà perché crede che queste nuove piattaforme siano molto meglio delle vecchie, sono più nuove, più moderne, hanno meno dipendenti, sono disegnate in un contesto diverso. Ed è giusto che ci sia la Tesla, che ha levato un sacco di inquinamento dalle città. Allo stesso modo è arrivata *Uber* e tutti, con una *application*, possono usarla per chiamare un taxi.

Tutti questi nuovi, “cacciatori” – come io li chiamo – se da un lato danno molto, dall'altro hanno levato moltissimo quello che c'è dietro di voi, magari alle vostre famiglie, magari alla società intera, perché quando sono arrivati i nuovi cacciatori, moltissimi grandi mammiferi, cioè vecchie imprese e vecchie famiglie, hanno cominciato a sparire. Perciò un discorso sulla finanza, che è stata la benzina che ha prodotto questo grande e improvviso cambiamento, è molto, molto complicato.

Vi vorrei lasciare da dove sono partito: *la finanza è come l'acqua, è ovunque*. Senza acqua si muore, non si può vivere. Però con troppa acqua si affoga, e comunque si muore. Secondo me dovremmo trovare il giusto equilibrio, con le giuste regole, tra finanza, economia e le vostre vite. Grazie.

Gaudenzi

Avete sentito anche il fascino del racconto, a partire dalla preistoria fino ai giorni nostri. In realtà, il mondo corre molto, molto velocemente. Il mondo in cui voi vivete adesso ha delle capacità di sviluppo e di portare novità, ogni giorno, incredibili. Quando io ero piccolo, per esempio, il telefono era attaccato alla parete, non si spostava. Adesso nelle case, il telefono fisso quasi non c'è più. Prima, quando telefonavi, magari alla tua ragazza, c'erano tuo padre e tua madre che ascoltavano, e tu sussurravi: «Non posso parlare, c'è mio padre...» Ci si telefonava all'ora di pranzo o all'ora di cena, mentre tuo padre, mangiando, ti guardava, non ci si poteva chiamare in ogni momento. Adesso voi, quando dovete telefonare, lo fate senza pensarci, quasi naturalmente, e questo fa un po' perdere il valore della conversazione. Per noi fare una telefonata era importante, era un tempo che non si poteva sprecare; avevamo una possibilità, poi basta. Adesso ci chiamiamo per dirci niente e il valore economico di quella telefonata è diventato zero. Tutti ormai abbiamo un telefonino, magari anche due, e ormai le chiamate non costano nulla. Questo è importante, perché, a seconda dei momenti, il valore delle cose cambia.

Tornando al Coronavirus, le mascherine che servono per proteggersi costano un niente. La Cina ha chiesto al mondo di portare loro delle mascherine, perché le hanno finite. Il Vaticano ha mandato in Cina 700.000 mascherine. Considerando che la Cina ha oltre un miliardo di abitanti, secondo voi, il proprietario di una fabbrica di mascherine, adesso, ci guadagna o ci perde? Se vuole speculare, una mascherina, che costa forse 20 centesimi e si vende in pacchi da cento, adesso a quale prezzo la può mettere sul mercato?

Vedete che la finanza e l'economia si adattano a un mondo che cambia rapidamente, per cui chi ha una semplice fabbrica di mascherine, adesso, diventa l'uomo più ricercato del mondo. Poi, chissà, passata l'emergenza legata al virus, tornerà a essere l'uomo di prima.

Paolo Bricco ha studiato e conosce gli uomini che sono dietro alla finanza che, come diceva Guido Maria Brera, è un fenomeno che va guidato. I soldi non camminano da soli, c'è qualcuno che decide. E guardate che non sono i “poteri forti”, o un comitato ristretto, sono dinamiche che chi conosce un po' la realtà può anche individuare. Guido Brera ci parlava della Tesla, una macchina elettrica, il cui fondatore sta progettando un razzo per viaggiare nello spazio. Dietro economia e finanza c'è sempre qualcuno, c'è un aspetto umano.

Paolo Bricco

Giornalista de Il sole 24Ore

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito e spero di non annoiarvi. Mi auguro di riuscire a trasmettere anche soltanto un paio di curiosità, in particolare ai ragazzi che sono presenti in questa sala. Vi faccio una domanda: chi di voi ha mai sentito parlare di Adriano Olivetti? Alcune persone, ma non molte. Perché vi faccio questa domanda? Perché ho preparato quattro *slide*, che forse possono esservi utili per seguire rapidamente il mio breve intervento, e per farvi un discorso che coloro che parlano bene definirebbero *contrarian*. *Contrarian* per due ragioni. Per prima cosa ritengo, lo dico da storico dell'economia, che la finanza sia una cosa buona, tanto più nell'esemplificazione di un caso storico di solito raccontato in maniera assolutamente favolistica, che è appunto quello di un grande imprenditore italiano come Adriano Olivetti.

Adriano Olivetti è un imprenditore che molti conoscono, perché di recente c'è stata anche una fiction televisiva sulla sua vita, con l'attore Luca Zingaretti. Quella che voi avete visto è una bellissima rappresentazione televisiva, che aderisce a quello che si desidera sia stato Adriano Olivetti, non a quello che è stato nella realtà. Perché Adriano Olivetti è stato un grande industriale, un grande imprenditore, di cui si racconta, appunto, una realtà desiderata. Lo si dipinge come un industriale, un politico utopista, in contrapposizione alla finanza demoniaca. Questa è l'idea sottostante a tutte le rappresentazioni televisive, alle rappresentazioni fumettistiche e retoriche di Adriano Olivetti.

In qualche maniera, sotto c'è questa immagine del mito della fabbrica buona, in netta e virtuosa contrapposizione al mito della finanza cattiva. In realtà – lo dico da storico che studia da anni il Novecento economico, politico e culturale in generale e, in particolare, il fenomeno dell'impresa Olivetti e Adriano Olivetti nello specifico – tutto ciò che noi pensiamo di utopistico, di melenso, di retorico intorno ad Adriano Olivetti è quello che gli storici e i filosofi definiscono – anche se avete quindici anni, anzi proprio per questo, uso una parola difficile, perché io credo che i quindicenni debbano essere trattati come i venticinquenni che stanno iniziando un dottorato, perché non è più possibile andare avanti ritenendo i ragazzi di 15 anni degli stupidi – quello che gli storici e i filosofi definiscono la cosiddetta “mitopoiesi”.

Cosa vuol dire mitopoiesi? Significa prendere un personaggio storico, destrutturarlo, per poi raccontarlo per ciò che si desidera che sia stato. Questo vale per Adriano Olivetti ma vale per qualunque altro fenomeno storico. Quindi, in qualche maniera, quando noi parliamo di Adriano Olivetti, parliamo di un Olivetti che è insieme vero e falso, collocato fuori dal tempo, sottoposto, appunto, a una sorta di mitizzazione, che corrisponde al nostro desiderio quasi infantile.

Poi, però, c'è il tema della realtà effettuale. Noi abbiamo un'idea di Adriano Olivetti che costruisce una fabbrica a Ivrea, in cui ci sono servizi avanzatissimi, ci sono colonie, ci sono servizi medici, ci sono lavori sulla emancipazione anche sociale. La Olivetti aveva un reddito reale del 30 % superiore a quello della Fiat. Questo voleva dire che se un operaio della Fiat guadagnava 100 lire, la somma dello stipendio dell'operaio della Olivetti, più i servizi che questo riceveva dalla Olivetti – mentre l'operaio della Fiat non riceveva nulla – faceva sì che il suo benessere fosse di un terzo maggiore.

Però, perché succedeva questo? Succedeva perché Adriano Olivetti era anche un grande industriale, aveva una grandissima capacità di costruire e fare costruire ai suoi tecnici, ai suoi ingegneri, agli intellettuali che lavoravano all'interno dell'impresa, prodotti che erano così di mercato che arrivavano a operare in un regime di semi-monopolio, non legale ma di fatto.

Ossia a Ivrea, durante il periodo di Adriano Olivetti, dal 1945 al 1960, erano così bravi, che concepivano e fabbricavano dei prodotti, che prendevano tutto il mercato. Per esempio, la Divisumma era una calcolatrice che aveva quello che viene chiamato margine operativo lordo, cioè quello che si guadagna nel momento in cui il prodotto esce dalla fabbrica, dell'80 %. Quindi, in sostanza, il prodotto veniva venduto a 100 lire, e costava 20 lire, era tutto margine.

Quindi, tutto ciò che Adriano Olivetti poteva fare, era effetto della sua straordinaria capacità di industriale, è quello il punto. Poi Adriano Olivetti, che viene spesso dipinto in contrapposizione rispetto alla finanza, in realtà promuove quelli che si chiamano prestiti obbligazionari, cioè è uno dei primi imprenditori italiani ad andare dalle banche, non soltanto a chiedere dei prestiti classici, come quelli che possono chiedere i vostri genitori per comprare la casa, ma a servirsi di prodotti leggermente più sofisticati, più strutturati.

Contestualmente, è anche l'imprenditore che nel 1960, in una fase molto particolare della società, prima di morire – il 27 febbraio di quest'anno saranno i 60 anni dalla morte di Adriano Olivetti – e dopo aver espresso la sua passione politica, presentandosi nel 1958 alle elezioni con il suo movimento politico “Comunità”, fallendo clamorosamente, in quel momento quota la società Olivetti. Quindi, in qualche maniera, un'azione assolutamente in contraddizione rispetto all'immagine fittizia e retorica di una contrapposizione tra il mito positivo della fabbrica e il mito negativo della finanza.

Questa quotazione però viene fatta attraverso delle azioni cosiddette “privilegiate”, cioè la società non viene venduta a pezzi, con titoli ordinari che possono essere comprati da chiunque, e dando a chiunque la stessa capacità di influenza sul futuro dell'impresa che hanno gli Olivetti. Viene invece quotata con azioni privilegiate che consentono alla famiglia Olivetti di mantenere in toto il controllo dell'azienda.

Questo è un classico meccanismo con cui le famiglie di tutto il capitalismo italiano e anche internazionale prendono soldi dal mercato ma non cedono quote di controllo reale della loro azienda. Vuol dire che, in qualche maniera, viene utilizzata una via breve e non particolarmente corretta, come si sarebbe detto anni dopo con gli standard anglosassoni.

Il problema è quel che succede quando, il 27 febbraio del 1960, Adriano Olivetti muore, perché quell'anno l'azienda va in una crisi gravissima. Olivetti è famoso per avere fatto, dal punto di vista industriale, due cose: la grande elettronica, cioè ha costruito, ha promosso, dagli anni Cinquanta in avanti, la costruzione di grandi

laboratori elettronici, grandi come questa stanza, e ha comprato, con la prima operazione di acquisizione all'estero di una società italiana, una società negli Stati Uniti che si chiama Underwood.

Il problema è che questo viene fatto in assenza di buona finanza d'impresa, nel senso che l'azienda è sbilanciata. Quando lui muore, viene a mancare anche l'imprenditore, e l'impresa è totalmente sbalestrata, avendo due investimenti che costano tantissimo – in particolare la grande elettronica – e che perdono tantissimo – in particolare la Underwood. La questione è che, alla fine, l'Italia, già dagli anni Cinquanta, non riesce a reggere la doppia dimensione, cioè il sistema paese non riesce ad andar dietro alla Olivetti e a sostenere la grande elettronica.

Ricordiamoci che nei primi anni Sessanta inizia quello che gli storici chiamano, per il Paese, “l'approdo mancato”, cioè il Paese inizia a perdere dei pezzi, inizia a perdere alcuni elementi di chimica, inizia a mettere le condizioni per l'uscita, successivamente dall'energia nucleare, facendo sì che alla fine ci sia, per l'Italia, un approdo mancato, cioè non si riesca ad arrivare a sviluppare un modello industriale in molti comparti che allora erano ritenuti avanzati. Questo, in qualche maniera, è all'origine del fatto che oggi abbiamo un sistema industriale soltanto di qualità intermedia e, dentro alle catene globali del valore, che sono tutte le catene che organizzano il capitalismo manifatturiero e organizzano commerci internazionali, le nostre sono tutte nella parte bassa. Noi valiamo poco perché abbiamo perso quelle occasioni. Oggi siamo in grande difficoltà perché allora non siamo riusciti a salire su quei treni. Se voi volete andare a lavorare nell'high tech, dovete andare in California, o in Cina, non potete più andare a Ivrea, e questa situazione ha le sue radici in quel periodo.

Il risultato è che nel 1964 l'Olivetti è semifallita. A quel punto entra in gioco Mediobanca, che è stata una grande banca d'affari – oggi è una media banca d'affari – ed era il perno dello sviluppo finanziario e industriale italiano, grazie a Enrico Cuccia, una persona geniale che aveva un'idea dello sviluppo molto concentrata sulla grande chimica e non, invece, sull'elettronica. Enrico Cuccia organizza il salvataggio della Olivetti, creando il cosiddetto Gruppo d'Intervento, un gruppo di banche e di imprese industriali che entrano nell'impresa, ne sistemano i conti, che erano pessimi, estromette la famiglia Olivetti, che aveva pochissimi denari propri e che aveva scelto negli anni precedenti di provare a non perdere il controllo dell'azienda facendo una serie di aumenti di capitale che non erano serviti a nulla e che l'avevano ulteriormente depauperata.

Alla fine, la “santa” Olivetti viene salvata dal “diavolo” Mediobanca. Quello che vorrei provare a trasmettervi è che occorre cercare di ragionare sui temi storici, economici, politici e culturali in materia non retorica, molto fattuale, provando a non cadere nella trappola delle mistificazioni del passato che sono, molto spesso – sulla finanza, sulla cultura, sull'industria, sulla politica – l'effetto dei nostri desideri infantili di oggi.

Gaudenzi

Il binomio finanza-etica, come avete visto, è sempre piuttosto complicato e complesso. Ultimamente, però, c'è stato un grande risveglio della cosiddetta coscienza ambientale. Quando parliamo di finanza pensiamo a un gruppo di persone che hanno tanti soldi e che decidono di investirli, sostenendo dei processi innovativi. Adesso che c'è questa sensibilità ambientale e, per esempio, le società e le aziende che inquinano ricevono meno denaro, perché i grandi gruppi finanziari capiscono che quello di una azienda che inquina è un investimento che non produrrà degli utili interessanti. C'è un grande gruppo statunitense che raccoglie fondi pensione, cioè raccoglie i soldi destinati a pagare le pensioni degli americani, che ha deciso di investire sulle aziende verdi, ossia quelle che rispettano degli standard ambientali. Quando tu chiedi un prestito per produrre o fare qualcosa, gli investitori, prima di darti i fondi, vogliono vedere quale sia il tuo modo di produrre, come rispetti i lavoratori, come imposti il tuo lavoro di imprenditore, se rispetti i canoni legati alla sostenibilità. Allora vedete che questi due termini, finanza ed etica, si avvicinano. Non c'era termine più lontano dall'etica di banca, perché banca significa un banchiere che presta i soldi e guadagna su quel denaro, che gli viene restituito in misura maggiore rispetto a quanto prestato, senza far nulla. Questo è il meccanismo, che non è proprio etico, addirittura può sconfinare nell'usura e quindi nella criminalità, tanto che lo Stato stabilisce un tasso di usura: gli interessi sul denaro prestato non possono superare un certo limite, oltre il quale si diventa usurai. Anna Fasano è la presidente di Banca Etica, una impresa che sembra impossibile.

Anna Fasano

Presidente Banca Etica

It's possible, e adesso proviamo a capirlo insieme. Intanto ciao a tutte e a tutti. La presidente Pallavicini è stata troppo buona nella presentazione. Il mio ruolo a difesa delle progettualità femminili non è così forte, pertanto lo porto a casa come responsabilità. Quindi, da domani ho un compito in più. Vi ringrazio perché quando mi invitano a parlare con giovani come voi, mi chiamano per discutere delle disgrazie della finanza e, nell'ultimo minuto, mi chiedono: però si può fare qualcosa di “decente” con i soldi? E, se per un'ora ho parlato di tutti i

disastri fatti, tutti escono un po' sconsolati, invece qui mi è stato dato il compito di parlare dell'oggi, del futuro e di che cosa potete fare voi, perché mi è stato detto che devo lasciare un compito a tutti. Non qualcosa da fare ma qualcosa da pensare, non spaventatevi. Inizio con due considerazioni rispetto a quanto detto dai precedenti relatori. La teoria evolutiva ci propone questo cacciatore privo di possibilità di scelta, propone un cacciatore istintivo, perché effettivamente anche l'uomo nasce e agisce d'istinto. Quello che noi oggi abbiamo rispetto al cacciatore – e mi chiedo se non l'avessimo già millenni fa – è la capacità di decidere se cacciare, dove cacciare e cosa cacciare, di chiederci se cacciare è diventata un'azione fine a se stessa, o se è necessaria per vivere. Quindi va affinata questa parte. Un altro elemento su cui vorrei riflettere è che è stata descritta una finanza quasi inutile, quasi dannosa a prescindere. In realtà non è proprio così, noi l'abbiamo trasformata in questa direzione. Quindi, per accorciare la storia, diciamo che cosa è la finanza oggi. La finanza è quello strumento che serve per finanziare tutte quelle attività utili per il nostro benessere, per la nostra vita, per la cura del nostro Pianeta, serve per finanziare tutte quelle realtà economiche che voi conoscete, per migliorarle. Ci sarà un negozio dove voi andate per comperare le mele. Immaginiamo che il suo titolare, il signor Fabrizio, voglia migliorare il suo negozio ma non abbia le risorse per farlo: va in banca, chiede un prestito e, con il ricavato della vendita delle mele, lo restituirà. A questo serve la finanza: a far incontrare chi ha delle risorse in più, perché esistono i risparmi di tutti noi, e chi invece ha delle necessità. A livello globale tutto può sembrare tanto complesso ma se andiamo all'essenza delle cose scopriamo che, forse, riavvolgendo un po' il nastro e riprendendo il senso di quella che è la finanza – ossia “dare credito”, ovvero avere “fiducia” che Fabrizio mi restituisca i soldi – questa finanza non ci fa orrore e neanche paura. Paolo Bricco mi ha un po' demolito la figura di Olivetti, però l'ha reso umano, ci ha ridato un'umanità che ci permette di dire che qualcuno di noi può essere un nuovo Olivetti. Certe sfide imprenditoriali non sono solo dell'uomo brillante, di quei rari geni che nascono una volta per secolo. Certamente no. Tutti abbiamo delle abilità che possiamo decidere come far fruttare, tutti possiamo seguire alcuni percorsi che ci consentono di crescere.

Mi presento, al di là dell'*empowerment* femminile, con due foto [slide] che per me sono importanti. Una è stata scattata nei primi anni duemila e fa parte della mia esperienza africana, che può far tenerezza o può far sorridere, ma che mi ha permesso di incontrare i termini giustizia, equità, solidarietà, non sui libri, in foto, in TV. Ho cercato di toccare con mano cosa volesse dire assenza di giustizia, cosa volesse dire popolo impoverito, partendo da una formazione di economia bancaria. Io sono laureata in economia bancaria e faccio la presidente di una banca: non è una banca propriamente normale ma una banca speciale, che si prende cura di quelle iniquità che vengono create dal denaro e non solo da comportamenti errati nostri. La seconda immagine, con la lavagna, parla di un'altra esperienza. Mi sono occupata anche del tema casa: casa abusiva, casa popolare, mancanza di casa, casa inadeguata, con riscaldamento che non funziona, con i tubi rotti. Mi sono occupata di quelle case, realizzando dei percorsi per renderle adeguate o, meglio, rigenerarle. Si parla molto di rigenerazione urbana, perché a casa nostra dobbiamo stare bene non solo tra noi, in famiglia, ma anche nella comunità, con il quartiere, con i vicini. Però mi sono sempre fatta una domanda: poiché l'economia è legata alla finanza ma la finanza non è più a servizio dell'economia e poiché è importante ricondurla alla sua essenza, come faccio io a impegnarmi in prima persona, come faccio a mettere le mie competenze a servizio di questo e soprattutto come faccio a parlarne con gli altri?

[Mostra filmato: <https://www.youtube.com/watch?v=q125PD72y1U>]

Tutti voi come la protagonista del video, potete farvi alcune domande e provare a cercare alcune risposte prima di decidere a chi affidare i vostri soldi. Vorrei raccontarvi delle storie, perché quello che fa Banca Etica è dare la possibilità a delle storie importanti – spero che le giudichiate anche belle e interessanti – di avere un futuro. Quello che serve è una finanza etica alternativa rispetto a quella che ci è stata dipinta. Potreste dirmi: “Ma Giulia [la protagonista del video, ndr] ha i soldi, io no!” Se il vostro conto corrente o quello che i vostri genitori hanno per voi, non è così importante, voi sostituite la parola soldi con qualcosa di prezioso. Voi, per esempio, daresti a chiunque il vostro telefono? Io no, è qualcosa a cui io tengo perché penso che mi sia utile per il futuro. Per i soldi vale lo stesso ragionamento: come non daresti a nessuno il vostro telefono non dovreste e non dobbiamo dare a chiunque i nostri soldi. Dobbiamo scegliere – perché esiste un rapporto fiduciario – a chi dare i nostri soldi. Ora vi mostrerò alcune delle realtà che hanno scelto una finanza etica come compagna di viaggio. Noi abbiamo saputo credere in loro, al di là del conto economico, dei numeri di cui ci parlava prima Paolo Bricco. Non l'abbiamo fatto senza i numeri ma cercando, attraverso i numeri, di leggere quelle che erano le prospettive. Magari sono storie che potrebbero appartenervi, se non oggi magari in futuro. Ve ne racconto solo alcune, velocemente. Prima parlavamo di acciaierie: questa [slide, ndr] è un'azienda a Napoli. Se un fondo finanziario l'avesse acquisita, magari americano, non avrebbe mantenuto lo stabilimento con cinquanta dipendenti, perché non sarebbe stato interessante per loro. Gli operai e parte dei dirigenti hanno detto: l'azienda

funziona, noi riusciamo a vendere, abbiamo un mercato, perché dobbiamo permettere che altri dicano che siamo falliti? Hanno costituito una cooperativa e si sono comprati l'azienda. Oggi, a distanza di quattro anni, sono riusciti ad aumentare anche i posti di lavoro. È importante per quelle famiglie, importante per quel territorio, Caivano vicino a Napoli, che sul tema della disoccupazione deve raccogliere sfide ogni giorno. È stato importante sentire l'odore dell'acciaio, vedere persone che si spendono quotidianamente, non solo per sé ma per la comunità, con coraggio, andando in azienda pensando non "io faccio il mio, poi al resto ci pensa il proprietario" ma "il proprietario sono io e se io, ogni giorno, non faccio la mia parte, non gioco il mio ruolo pienamente, quella azienda non andrà bene".

Gaudenzi

Cosa ha fatto Banca Etica per quella azienda?

Fasano

Ha finanziato. Banca Etica in questo caso è la banca di riferimento. C'era un fondo che aveva un buonissimo interesse ad acquisire l'azienda, dunque l'operazione più facile sarebbe stata quella di lasciarla andare, invece, grazie alla presenza della nostra banca che ha creduto in quel progetto e che lo ha accompagnato per un paio di anni, è stato possibile il riscatto di queste persone. Le altre banche non avrebbero finanziato questa operazione, questo non perché siamo bravi ma perché per noi è una missione. È chiaro che dobbiamo contare su queste esperienze se vogliamo quel cambiamento a cui tu accennavi.

Una storia di turismo responsabile: ragazzi che, sui Colli Euganei vicino a Padova, hanno reso vivo un parco con il noleggio delle biciclette, la posa delle tende, la possibilità di fare formazione, di fare escursioni. Si trattava di ragazzi giovani che volevano lanciare questa sfida e di un progetto guardato insieme, non portato a noi ma accompagnato da noi per renderlo migliore e sostenibile, che finalmente è decollato. Poi c'è Nuova Cucina Organizzata, a Casal di Principe, Caserta, in un bene liberato dalle mafie, la villa di un boss, vicina a quella di Sandokan, che è stata ristrutturata e restituita alla comunità. Oltre a fare una buonissima pizza, si occupano dell'inserimento di persone con disabilità mentale. «Da vicino nessuno è normale», così diceva il dottor Basaglia ed io lo trovo così aderente a me che la cito sempre. Ma auguro a voi di non essere tutti normali, un po' di follia ci vuole sempre.

Gaudenzi

Vedete, in realtà NCO era la Nuova Camorra Organizzata, quella dei nuovi clan. Questi ragazzi hanno detto: «Il senso delle parole lo diamo noi: siamo Nuova Cucina Organizzata»

Fasano

Grazie, infatti non si butta via, si recupera quello che la comunità sente fortemente. Noi siamo abituati a sentire che a Casal di Principe, nella zona del Casertano, nella Terra dei Fuochi, ci siano solo difficoltà, in realtà c'è tanto coraggio, ogni giorno si lavora per la legalità.

Esistono delle *startup* tecnologiche. Quella di cui vi parlo è stata costituita da ingegneri in uscita da una azienda fallita, che hanno voluto recuperare le loro competenze per costruire qualcosa di nuovo; una sfida difficile perché in campo tecnologico spesso bisogna fare investimenti piuttosto elevati. Loro sono riusciti a creare una *startup*, che fa certificazioni di Radiomotive, veramente interessante e forse per molti, compresi i potenziali finanziatori, proprio per l'elevato grado tecnologico, poco comprensibile. Si dice che le banche diano i soldi a quelli che li hanno già. Potremmo forse continuare a ridere su questa battuta, però se invertiamo la tendenza è meglio.

Poi abbiamo il progetto partecipato: la banca crea l'opportunità, per chi ha delle risorse e vuole sostenere un progetto, di avere una piattaforma sicura trasparente che permette di trasferire tramite una *app* i soldi dal proprio conto fino a quello del beneficiario. In questo caso, abbiamo dato la possibilità di sostenere un progetto di solidarietà e di diritto alla vita che è quello di Mediterranea, di cui probabilmente molti di voi hanno sentito parlare. Si tratta della messa in mare di un'imbarcazione per il monitoraggio e il salvataggio di vite umane.

Questa immagine del Colosseo è per voi. Noi oggi siamo tutti vocati al verde, siamo tutti più *green*, sicuramente tutti voi siete più attenti al consumo dell'acqua, non usate più bottigliette di plastica, per quanto possibile cercate di non farvi accompagnare dai genitori in macchina per fare trecento metri, per andare in palestra, eccetera. Così agiamo nel quotidiano. Possiamo fare le stesse scelte anche con i nostri soldi, per esempio decidendo di investire in quelle società che fanno scelte *green* piuttosto che investire nell'estrazione

del fossile in Australia, per poi piangere quando vediamo gli animali morti. È possibile scegliere e ognuno di noi può farlo.

Lancio un messaggio positivo, ricollegandomi all'introduzione. Non è soltanto la finanza etica che si pone queste domande, ce le poniamo tutti noi. La finanza etica è un luogo dove alcune di queste domande vengono poste e dove esistono strumenti che riconducono la finanza alla visione positiva del dare fiducia, però la parola sta a voi. Questa è stata anche l'intuizione di Papa Francesco, che ha convocato per tre giorni 2000 giovani per cercare di capire, partendo dalle nostre esperienze, come proseguire, perché se è vero che tanto possiamo fare noi adulti, è vero anche che la strada va costruita insieme, rendendo pure tutti voi protagonisti. Noi ci saremo e parteciperemo al Villaggio sulla finanza perché il messaggio di Banca Etica è che una finanza etica è possibile e la cosa più bella è che non è possibile solo per Banca Etica ma è possibile far scegliere diversamente anche le altre banche, ma potete riuscirci solo voi.

Gaudenzi

Questo è un esempio molto concreto. Adesso voglio chiedere a Guido Maria Brera, non tanto in qualità di attore, di *player* della finanza internazionale, quanto in qualità di scrittore e di autore di serie televisive, di portarci un po' avanti nel tempo. Vorrei sapere se, secondo lui, la finanza è destinata a sposare a pieno l'etica, oppure se questa è una battaglia che sarà difficile vincere.

Brera

Questa è una domanda molto interessante e molto attuale. La finanza, ripeto, è come l'acqua, quindi sicuramente è portata ad andare dove ci sono dei vuoti e dove ci sono occasioni di creare valore. Uso il termine "creare valore" perché ce n'è un altro, che è diverso: "estrarre valore". Creare valore, significa, per esempio, creare posti di lavoro. Banca Etica, che io conosco, crea lavoro e crea valore. I *private equity*, fondi che investono spesso i risparmi di tante persone in aziende, tendenzialmente, negli ultimi anni, hanno invece estratto valore. Che cosa vuol dire? Creare valore vuol dire creare posti di lavoro, creare una realtà; estrarre valore invece vuol dire soltanto estrarre ricchezza senza creare nulla. Se costruisci una casa crei valore, se bruci una foresta, oppure la tagli per produrre legname, senza attuare anche delle politiche ambientali *ad hoc*, come avviene nella foresta amazzonica, estrai valore. La finanza ha sposato la tecnologia, ve l'ho raccontato; questo abbraccio, che si chiama tecno-finanza, ha fatto sì che nascessero tutte le piattaforme che voi avete oggi a disposizione, da quando vi svegliate a quando andate a dormire: il telefonino, le serie televisive, le app per i taxi e quelle per le consegne che fanno pedalare centinaia e centinaia di persone nella città per portarvi i pasti. Queste ultime sono semplicemente lo sfruttamento del lavoro attraverso un algoritmo, nulla di più. Quello è male. Quando si crea una *application* per le consegne dei pasti a casa, privando le persone dei loro diritti – dai permessi per malattia alle ferie, eccetera – mettendole su una bicicletta e facendo loro consegnare pasti, si sta estraendo e non creando valore. Adesso la finanza sicuramente sposerà la *green economy*, sposerà l'etica in generale, però bisogna vedere come. Vi faccio un esempio banalissimo: oggi esiste la dicitura ESG, che vuol dire *Environmental Social Governance* ed è una sorta di timbro. Essere una società ESG, significa essere bravo nella gestione dell'azienda nelle questioni ambientali. Questo è molto importante, perché costringe tutti coloro che fanno il mio lavoro a investire in quelle società. Però, poi, rischia di diventare ESG anche il nucleare che, effettivamente, comporta il risparmio di energia fossile legata al carbone, ma comporta anche un rischio diverso. ESG è diventato il 5G, che è una tecnologia nuova, che permetterà una connessione velocissima con il cellulare, che potrebbe essere dannoso per la salute, perché causa di un inquinamento elettromagnetico abbastanza pesante e penetrante. Il vero dilemma è che veramente la finanza è come l'acqua e ciò che abbiamo capito dalla lezione della Storia – quello che vi ho raccontato sugli elefanti e i cacciatori, quello che è successo negli anni 2000 – è una cosa sola: senza l'intervento regolatore di un arbitro, noi non avremo mai nessun circolo virtuoso. La finanza incontra l'etica, la abbraccia, ma poi la strangola, perché si fa le sue regole. Quindi ci vuole un regolatore, al di sopra di tutto e incorruttibile, che fissi veri paletti, altrimenti tutto quello che vi racconteranno sarà sempre annacquato da chi tende a estrarre valore piuttosto che crearlo.

Gaudenzi

Abbiamo ancora qualche minuto, vediamo se qualcuno ha delle domande da fare. Intanto, vorrei raccontarvi, sulla scorta di ciò che ci diceva Guido Maria Brera, qualcosa sul sistema di mettere dei prefissi davanti ai nomi delle aziende. Sapete che in Campania c'è stato il grande problema, e c'è tutt'ora, della raccolta dei rifiuti, un problema che è italiano, in realtà. C'erano tante imprese, controllate dalla camorra, che si occupavano della gestione dei rifiuti accumulandoli e facendoli sparire – le famose ecoballe, che ora non sappiamo nemmeno più come smaltire. Quelle aziende hanno cominciato a mettere il prefisso "eco" davanti al proprio nome, quindi

un'azienda che si chiamava, per esempio, Calogero, è diventata Ecocalogero. Erano le stesse aziende di prima, che facevano le stesse cose, con un nome diverso.
C'è una domanda.

Studente

Buongiorno a tutti, sono il rappresentante di istituto del Liceo Giordano Bruno. Nel nostro istituto abbiamo anche l'opzione economico-sociale, quindi argomenti come questi ci interessano particolarmente, perché rappresentano proprio il nostro indirizzo di studi. È un onore essere qui e partecipare a eventi come questo. È molto importante per la formazione di tutti gli studenti, di tutti i giovani di oggi. La mia domanda era rivolta a tutti, ma in particolare alla presidente di Banca Etica, Anna Fasano. In questo mondo così competitivo, dove solo il pesce più grosso riesce a sopravvivere, come e insieme a chi le è venuta l'idea di una banca "etica", nome apparentemente contraddittorio ma, come abbiamo potuto vedere, così reale? Quando una persona pensa all'etica, pensa a tutto, meno che al denaro e alla sporcizia che c'è intorno. Grazie.

Fasano

Vado velocemente così, se vogliono, possono commentare anche i colleghi. Il percorso verso Banca Etica nasce venticinque anni fa. Io non ne ho fatto parte e, quando feci la mia tesi su Banca Etica, il mio relatore, il giorno della discussione – se vi laureerete capirete di che cosa vi parlo – mi disse: «Scusi, secondo lei, Banca Etica non è un ossimoro?» Ma come, abbiamo fatto la tesi assieme e adesso, in sede di discussione, inizia così? A parte i sudori freddi, feci finta di niente e partii raccontando i motivi, i valori che portarono i fondatori a creare Banca Etica. Secondo me, tutte le sfide – e la nostra è una sfida non solo finanziaria ma culturale – devono avere anche nel nome una potenza dirompente. Oggi non so se la chiameremmo allo stesso modo, perché la parola "etica" è sovrautilizzata. Se l'avessimo chiamata Banca Sociale, avrebbero fatto tutti un sorriso di tenerezza, che ogni tanto fanno ancora, devo dire la verità, anche quando dico Banca Etica. Oggi, forse, questa sfida dovrebbe avere un carattere ancora più dirompente. La nostra banca non pensa di essere etica solo perché ce l'ha nel nome, ma sceglie di mettersi alla ricerca ogni giorno, di avere un percorso in cui si interroga, si migliora, si monitora, cade e si rialza, ma con un obiettivo molto chiaro. Nasce perché tante realtà, quelle associazioni e quelle cooperative che vi ho mostrato, venticinque anni fa valutarono che il mondo bancario, che adesso è anche più attento, non voleva finanziarle, non aveva interesse. Quindi c'era l'esigenza, oltre che di riprendersi la propria finanza, di uno strumento che fosse utile a queste realtà. Oggi più che mai è necessario, nell'annacquamento di cui si parla e che porta tutti ad essere *green*. Addirittura, in Europa, stanno discutendo se inserire nucleare e fossile nella definizione di "sostenibile". Allora abbandoniamo questa definizione. Queste scelte vanno portate avanti, ed è il regolamentatore, in questo caso europeo, ma anche il legislatore italiano a volte, che deve dire no. Il legislatore italiano a chi presta attenzione? Alle sue comunità, ai suoi cittadini e ai cittadini informati. Quindi, oggi Banca Etica serve per tendere all'etica, perché tutti voi abbiate ben chiaro quali siano le domande da fare a voi stessi, alle vostre comunità e alle vostre banche. Allora sì che la sfida iniziale di Banca Etica – non avere più necessità di esistere perché tutte le banche avranno recuperato il loro valore pieno di finanziare quell'economia che fa bene al Pianeta e alle persone – sarà vinta. Non ci siamo ancora ma spero che, anche con il vostro contributo di cittadine e cittadini responsabili, questa sia una sfida che sarà da raccogliere nei prossimi anni.

Brera

Posso aggiungere una sola cosa, ed è un piacere, un favore che vi chiedo: non fermatevi mai alla definizione delle cose. Banca e finanza non sono termini brutti. La banca nasce per portare i soldi a chi ha delle idee e non ha le risorse per poterle sviluppare. La finanza nasce come cinghia di trasmissione tra chi non ha i soldi e chi può darglieli. Ci sono banche buone e le banche cattive, o meglio: ci sono i banchieri buoni e i banchieri cattivi; i finanziari buoni e i finanziari cattivi. Vi imploro di non fermarvi mai alla definizione delle cose, perché dietro alle cose c'è sempre un uomo, che può essere bravo o non esserlo.

Gaudenzi

Paolo Bricco, da giornalista e da storico, secondo te, con un giudizio sintetico, è una sfida vinta quella di Banca Etica?

Bricco

È una sfida vinta già per l'esistenza testimoniale e per il fatto che sono attivi e vanno a fare cose su microprogetti che le banche tradizionali non riterrebbero opportuno sostenere. Il problema è, come sempre, trasformare un'iniziativa di nicchia, non trattarla da aspetto marginale – perché non lo è – ritenerla centrale, creare le condizioni – e auspicare che le persone che lo fanno abbiano le competenze, la capacità e la visione – per aumentare di scala. Per esempio, quanti progetti state finanziando in questo momento? Parlo di imprese non sociali ma profit.

Fasano

Abbiamo superato il miliardo di accordato, il 30% in questo momento è no profit.

Bricco

Il tema è, appunto, capire se da un miliardo, si possa arrivare a due, tre, quattro, cinque in tempi ragionevoli, perché soltanto così, a mio avviso, la testimonianza può diventare progetto e l'idealità può trasformarsi in quotidianità.

Gaudenzi

Mi sembra molto interessante la suggestione che ci ha consegnato Guido Maria Brera. In effetti, si è parlato della sporcizia del denaro. I soldi non sono belli, brutti, buoni, cattivi, eccetera: dipende dall'uso che se ne fa. La scommessa di Banca Etica è di cambiare il sistema da dentro. Invece di rimanere fuori e dichiararsi puliti e buoni, vuole dimostrare che possiamo usare gli stessi strumenti del sistema economico finanziario con fini che siano positivi.

Studente

Sono uno studente del Liceo Scientifico Peano. Ho una domanda per Guido Maria Brera. Prima si parlava di problemi che, pur richiedendo un intervento universale, collettivo, come nel caso del Coronavirus o del tema ambientale, alla fine, sono quelli che più fanno emergere e vanno anche, diciamo, a giustificare i comportamenti più individualisti, dal venditore che alza i prezzi di mascherine antivirus a quello di borracce, nel caso dell'ambientalismo. Dato che comunque questo individualismo sfocia spesso nel populismo, lei pensa che la figura di cui parlava prima, il regolatore incorruttibile che ponga i paletti rispetto a che cosa sia corretto o meno nella produzione o nella estrazione, nella creazione di valore, possa vincere l'opinione pubblica?

Brera

Questa è la nostra speranza. A Bruxelles ci sono un sacco di politici e, penso, per ogni politico ci sono dieci lobbisti, che fanno gli interessi delle grandi multinazionali, delle *platform company*. Quindi tutti i problemi sono estremamente complessi. Un regolatore incorruttibile forse non esiste. C'è un grande dibattito sul fatto che lo Stato debba intervenire sull'economia o meno. Ci sono alcuni che dicono: "Lo Stato deve controllare l'economia, perché altrimenti diventa la giungla: il più forte vince". Altri invece dicono: "Lo Stato deve astenersi dall'intervenire sull'economia, perché il mercato si autoregola da solo e il debole viene poi aiutato dalla comunità intera, che se ne prende cura". Ognuno può avere le sue idee, la verità è che oggi, secondo me, manca in Italia, in Europa, in un pezzo di mondo, una politica forte. Per esempio, in Cina c'è un regime duro che punisce chi non è allineato, non c'è una libertà vera e propria di stampa. A nessuno di noi, penso, piacerebbe vivere in quelle condizioni, però – questa è una suggestione che vi do, abbastanza azzardata – se andate a parlare con i cittadini cinesi, tutto sommato, molti di loro sono contenti di avere quel tipo di regime, molto autoritario, che ha fatto fiorire il capitalismo, ha urbanizzato in maniera molto rapida e veloce tantissima gente che veniva dalle campagne, che aveva fame, malattie. Quel processo è avvenuto troppo velocemente e male, le città sono molto inquinate, però, secondo me, si dovrebbe trovare un giusto equilibrio tra una politica molto debole come quella occidentale e una politica autoritaria come quella cinese. È un compito che sta a voi, esercitando il voto, protestando, informandovi, leggendo, non facendovi ingannare dai social che vi raccontano ogni giorno una storia diversa. È in mano vostra: la mia generazione non è riuscita a offrirvi un modello vincente, vediamo se la vostra ci riesce.

Studente

Sono uno studente dell'Istituto Einstein Bachelet. Pensa che estrarre valore sia qualcosa di negativo? Lei ha parlato di estrarre il valore da persone che pedalano per far consegne a domicilio. Sono appunto una di quelle persone, ma faccio questo lavoro per finanziarmi gli studi, cosa che poi mi permetterà di creare valore.

Brera

Quando parlo di estrarre valore, io non mi riferisco a chi si presta a fare le consegne a domicilio. È un lavoro nobilissimo per chi lo fa; meno nobile è per chi l'ha organizzato. Le consegne a domicilio si potevano organizzare garantendo dei diritti minimi ai lavoratori, che oggi non ci sono. Uscirà un mio libro che intitolato *Candido e la tecnologia*, da cui trarranno anche un film diretto da Pif, in cui si racconta il dispositivo di estrazione di valore da quelli che pedalano e consegnano a domicilio. Io amo chi fa la consegna a domicilio per pagarsi gli studi. Non amo il modello che impone a qualcuno di fare le consegne a domicilio per pagarsi gli studi.

Gaudenzi

Naturalmente è un discorso da economista. Ci sono dei modelli organizzativi che presuppongono uno scarso rispetto del lavoratore; in questo senso è un'accezione negativa: si crea valore ma lo si fa sulla pelle della gente. Avrete sentito parlare di tutte le rivendicazioni dei cosiddetti *rider*, che sono appunto i ragazzi che fanno le consegne a domicilio: su quel lavoro il gestore guadagna molto più di quanto non guadagni, in proporzione, il lavoratore; questo ha anche un costo sociale, cioè relativo alle garanzie che il lavoratore può avere per quello che riguarda la malattia, la sicurezza.

Studente

Buongiorno, vengo dal Margherita di Savoia e farò una domanda forse piuttosto banale. Si è parlato dell'imprenditoria italiana che non riesce a stare al passo con il mercato. Vorrei sapere, quali sono i principali problemi che l'imprenditoria italiana ha? E quali sono gli obiettivi da conseguire per riuscire a concorrere con queste grandi imprese?

Gaudenzi

È una domanda complessa, forse Paolo Bricco riesce a rispondere molto brevemente.

Bricco

Veramente, è la domanda che si fanno tutti ed è incomprensibile come un Paese che negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta e Ottanta era su quella che gli economisti chiamano frontiera della tecnologia più avanzata, adesso sia così mal ridotto. È un tema, a mio avviso, anche di ciclicità storica. Di sicuro quello che è successo oggi è anche l'effetto di ciò che è successo negli anni Ottanta. Voi siete troppo piccoli per saperlo, però nel 1982 l'Italia aveva il personal computer più venduto al mondo, che era un Olivetti, aveva la Fiat Uno, che era la macchina più venduta in Europa, aveva i grandi stilisti, Versace e Armani, che uscivano dalla dimensione sartoriale e aprivano negozi a New York, a Miami, a Los Angeles. Ecco, quella è stata una stagione indiana, è stata una breve stagione e oggi ci ritroviamo con un sistema produttivo molto più piccolo, molto meno innovativo, molto meno competitivo. Quello che può succedere è che, nonostante le straordinarie difficoltà di una società senescente e in grave declino, ci sia in mezzo a voi un nuovo Steve Jobs, un nuovo Sergio Marchionne, perché in ogni caso i cicli storici partono anche, in qualche maniera, con diversioni rispetto alla continuità della storia e io credo che sia importante, in ogni caso, partire dai ragazzi che sono tavole vergini per provare a riscrivere un futuro che con le persone di quaranta, cinquanta, sessanta anni è già stato scritto, e non è un bel futuro.

Gaudenzi

Allora, il compito vi è stato affidato, mi sembra anche impegnativo.

Fasano

Forse dovremmo anche provare a declinare non solo sulle grandi aziende, perché il nostro panorama è di piccole e medie imprese. Forse dovremmo provare a cercare non solo il signor Adriano, il signor Steve, forse dovremmo anche provare a cercare la signora Paola o la signora Marisa, queste nuove economiste, queste nuove imprenditrici, perché forse uno spirito plurale, dove anche la donna ha un ruolo forte, può essere che aiuti la svolta.

Gaudenzi

Grazie, grazie a Guido Maria Brera, grazie ad Anna Fasano, grazie a Paolo Bricco, il compito lo avete avuto e in bocca al lupo a tutti voi. Arrivederci